

Domenica scorsa avevamo sottolineato, a partire dall'orazione di colletta, che la nostra prima preoccupazione deve essere quella di ascoltare la voce del Signore, essere attenti alla sua parola, e avevamo richiamato al fatto che, pur nella concitazione degli eventi che ci stavano travolgendo, era domenica, la seconda domenica di Quaresima nello specifico, da celebrare come tale cercando nel mistero della Trasfigurazione del Signore luce per la nostra vita.

Anche oggi partiamo da qui, da questa semplice constatazione, che tuttavia rischia di passare in secondo piano perché da domenica scorsa molte cose sono cambiate, la vita quotidiana è radicalmente mutata e ci troviamo tutti a dover rimodulare l'agenda delle priorità e delle scadenze: oggi è domenica, la terza domenica di Quaresima. Oggi entriamo nella seconda parte del tempo quaresimale, quella scandita dalle tre domeniche – la terza, la quarta, la quinta – nelle quali ascoltiamo i brani di San Giovanni che anticamente accompagnavano i catecumeni alla celebrazione del battesimo a Pasqua e che sono riproposti perché prendiamo coscienza del "dono di Dio" che ci è stato fatto quando siamo venuti alla fede e per fede siamo stati giustificati: «Noi siamo in pace con Dio» - proclama solenne San Paolo - «per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio» (Rom 5,1-2).

A qualcuno una simile puntualizzazione potrebbe apparire inadeguata rispetto alla nostra vicenda presente, ma noi tutti sappiamo che la liturgia – con il ciclo delle feste e delle celebrazioni che segue un suo itinerario che prescinde dalle circostanze immediate in cui si trovano coloro che la celebrano – entra nel profondo delle vite dei credenti; aprendo il cuore dei fedeli al mistero trascendente di Dio, che supera infinitamente le contingenze, anche le più aspre, dona loro la grazia divina, che assicura forza nel cammino dell'esistenza e sostiene i passi incerti delle anime.

È Quaresima, dunque, tempo di penitenza e di lotta contro lo spirito del male, tempo di conversione e di ritorno al Signore. L'orazione di colletta ci ha ricordato quali siano i rimedi del peccato: "il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna".

Il digiuno: è, questa, una Quaresima di digiuno eucaristico. Sì, siamo connessi tramite internet, vediamo l'altare e dietro l'altare intravediamo il crocifisso, riconosciamo l'ambiente familiare della chiesa in cui ogni domenica lodiamo tutti insieme il Signore, ma non siamo in chiesa e proviamo un grande dolore. «Verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno» (Mt 9,15c): le parole di Gesù, annotate da San Matteo, fotografano la condizione della Chiesa in Italia oggi: stiamo digiunando, lo sposo ci è tolto. In spirito di fede e di obbedienza al Signore noi accettiamo il digiuno eucaristico di questa Quaresima; in spirito di fede e di obbedienza al Signore noi accettiamo il digiuno della vita della comunità: il non poter ritrovarci insieme a pregare, non poter scambiare saluti con fraternità e amicizia in Cristo; in spirito di fede e di obbedienza ci uniamo ai tanti fratelli e alle tante sorelle che digiunano permanentemente o quasi dalla celebrazione dell'Eucaristia (o per la malattia e la tarda età o per la persecuzione o per la mancanza di sacerdoti), soprattutto a quelli che non dispongono neppure di mezzi di comunicazione che alleggeriscano il peso della loro sofferenza. «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva», dice Gesù alla Samaritana (Gv 4,10). Gesù chiede per dare con abbondanza! Lui è la sorgente della vita, Egli è la vita! Eppure, mendicante bussa alla porta del cuore, domanda in umiltà, perché gli si apra e il dono sia senza fine. Chi sa che il Signore non ci chieda questo digiuno affinché ritroviamo il senso del mistero eucaristico: della Santa Messa, della comunione al suo Corpo e al suo Sangue, dell'adorazione. Digiuniamo, dunque, però non con astio, non con spirito di provocazione e di contesa, come il popolo che nel deserto soffriva la sete per mancanza di acqua e mormorò. «E Mosè chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?"» (Es 17,7). Digiuniamo, invece, in spirito di penitenza e di supplica al Signore, riconosciamo di non aver conosciuto né chiesto. Egli ci darà in sovrabbondanza e questa sarà la sua grazia, che torneremo a celebrare e a partecipare al mistero eucaristico convertiti, con stupore nuovo e grato, con vivo desiderio e ardente fede.

La preghiera: in questa Quaresima il Signore ci sta facendo riscoprire la casa come luogo di preghiera. Nella lettera ai preti fiorentini, datata il 13 marzo, l'Arcivescovo si è espresso in proposito: «Esortiamo a vivere la permanenza in casa anche come un tempo di preghiera e di raccoglimento. Di fronte a Dio ciò che qualifica la nostra preghiera non è il luogo da cui si innalza, ma il cuore da cui sgorga. Quanto siamo costretti a vivere in questi giorni è anche occasione per scoprire meglio due modi di presenza del Signore in mezzo a noi, non come segno di ripiego, ma come necessità costante per la vita cristiana, anche nel futuro. Anzitutto, la famiglia è come una "Chiesa domestica", dove siamo chiamati a crescere insieme nella fede e nell'amore, memori della promessa del Signore: «*dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*» (Mt 18,20). Vale per noi in questi giorni l'esortazione di San Giovanni Crisostomo ai suoi fedeli: "Fate della vostra casa una Chiesa" e quelli accolsero l'invito con "acclamazioni di giubilo". Pregare in casa non deve essere inteso come una privazione, ma come occasione per riconoscere la grandezza della vita familiare. Una seconda esortazione riguarda l'importanza di riscoprire in questi giorni il grande valore della "presenza reale" del Signore nella sua Parola: una presenza da custodire, coltivare e approfondire personalmente e in famiglia. Diamo alle nostre giornate il giusto orientamento lasciandoci illuminare da un'assidua lettura e una profonda meditazione della Sacra Scrittura». Mentre accogliamo l'insegnamento autorevole del nostro pastore, il pensiero corre al pozzo di Giacobbe e alle parole di Gesù rivolte alla Samaritana: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno in Padre in spirito e verità; così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano» (Gv 4,21.23). Siamo, sì, privati dello spazio sacro, digiuniamo addolorati e rattristati, non vediamo l'ora di riprendere a celebrare pubblicamente e insieme l'Eucaristia, ma ricordiamo le parole dell'apostolo Paolo a Timoteo: «Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche» (1Tm 2,8). Ciò che ultimamente conta è il cuore da cui sgorga la preghiera: «mani pure, senza collera e senza polemiche»: un cuore che adora in spirito e verità, un cuore che sta con lo sguardo fisso su Cristo – la verità – e si lascia trasformare dallo Spirito di verità, lo Spirito di Cristo. È l'adorazione in spirito e verità che santifica lo spazio sacro, così come le persone e le case. Siamo adoratori in spirito e verità!

Le opere di carità fraterna: una tentazione si insinua nel cuore dell'uomo quando la paura della morte assume una prospettiva concreta: pensare a sé stesso e salvare la propria pelle a scapito di quella del prossimo. La carità non viene mai meno, non dimentichiamolo. La carità è 24h, 365 giorni all'anno. Il pensiero corre subito ai tanti medici e infermieri e a tanti altri, volontari e lavoratori, che si stanno spendendo per il bene dei pazienti anche a costo della propria vita: essi ci sono d'esempio e a loro vanno la preghiera e la riconoscenza. C'è, però, anche un altro aspetto con cui possiamo leggere le opere di carità fraterna nello specifico della situazione presente ed è ancora il magistero del nostro Arcivescovo a evidenziarlo nella lettera che abbiamo già citato: «L'emergenza sanitaria ci coglie nei giorni della Quaresima, e le indicazioni di comportamento che ci vengono date vanno accolte quasi come un'opera penitenziale specifica di questo tempo, un'opera di misericordia e di carità verso i più fragili».

Non soltanto, dunque, l'espressione di un senso civico maturo e responsabile, ma anche un'opera di carità fraterna: restare in casa e limitare al massimo gli spostamenti; rinunciare almeno per un po' alla solita passeggiatina o al consueto allenamento; una sobrietà e una modestia di vita a cui non eravamo più abituati o che ci è completamente nuova: sarà anche una penitenza, un sacrificio (ma sono questi – diciamocelo francamente – veri, insormontabili, sacrifici?), che tuttavia facciamo volentieri come atto di carità, come espressione dell'amore di Cristo accolto nella nostra vita. E poi, quanta carità fraterna possiamo praticare in casa! E quanto è difficile vivere la carità fraterna in casa! E se sotto i nostri occhi scorrono le immagini di ancora tanti, troppi superficiali e sconsiderati, che in spregio al bene comune vanno avanti come se niente fosse, non desistiamo dal fare il bene, ma perseveriamo, e preghiamo per questi nostri concittadini perché abbiano finalmente a ravvedersi e agire con intelligenza.

«Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4,35b): alziamo gli occhi e guardiamo intorno a noi: già fioriscono segni di grazia e di bene anche in questo tempo di prova; alziamo gli occhi e protendiamo lo sguardo: la Pasqua di Cristo si staglia all'orizzonte: il Signore risorto è in mezzo a noi, vivo e glorioso, e guida il suo popolo e tutta l'umanità verso la pienezza della gloria di Dio, assistendo i suoi e tutti nelle vicende della vita, le liete come le tristi.

Campi Bisenzio, 15 marzo 2020.

Per il Santo Padre Francesco, che in questi giorni ricorda l'anniversario della sua elezione a successore dell'apostolo Pietro e che è vicino all'Italia con la parola e la preghiera: Signore Gesù, colmalo sempre del conforto del tuo Spirito e dell'amore del tuo popolo. Preghiamo.

Per i nostri governanti e per tutti i governanti, che hanno il dovere e il compito di decidere: Signore Gesù, assistili con lo Spirito di verità perché il bene comune sia al centro del loro operato. Preghiamo.

Per i fratelli e le sorelle infermi e ammalati: Signore Gesù, sentano il conforto della tua presenza attraverso la cura amorevole di mani pietose, sguardi miti e parole buone. Preghiamo.

Per il nostro Paese, colpito dalla diffusione del morbo: Signore Gesù, aiutaci a crescere nello spirito e nella condotta di cittadini consapevoli e responsabili del bene comune e a collaborare tutti, ciascuno per la propria parte, alla vittoria sul morbo. Preghiamo.

Per quanti sono impegnati in prima linea nella lotta al morbo e a tutte le altre malattie: Signore Gesù, accompagnali con la tua benedizione e sostieni le loro fatiche. Preghiamo.

Per i morti a causa del morbo e per le tante famiglie che sono nel dolore del lutto: Signore Gesù, apri le braccia della tua misericordia alle anime dei defunti e conforta i loro cari. Preghiamo.

Per noi che partecipiamo all'Eucaristia dalle nostre case: Signore Gesù, volgi il nostro cuore alla contemplazione del mattino glorioso e luminoso di Pasqua. Preghiamo.